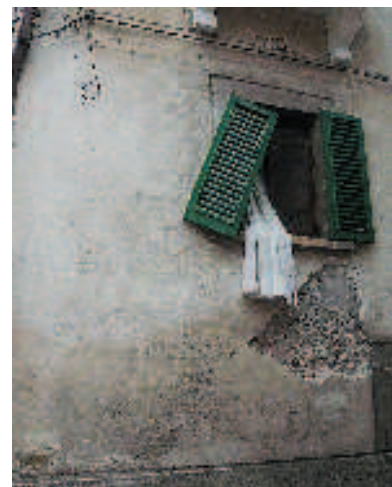




Il centro storico de L'Aquila, dove tutto si è fermato un anno fa: pieno di macerie per le strade, con gli edifici ancora sventrati



→ **Altro che miracolo** Berlusconi vende una realtà che non esiste: solo macerie, solitudine, abbandono

→ **Passa il prete:** «Va male, va male». Il centro storico è off limits, ma non per chi ha fatto affari

Viaggio nel cuore di tenebra L'Aquila è ancora un fantasma

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA
jbufalini@unita.it

La linea del Mekong è dietro la chiesa di San Pietro, lo raggiungiamo quando già sono un paio d'ore che camminiamo fra i fantasmi, simulacri di palazzi che «ci sono ma non ci sono». Le case sventrate mostrano tazze di gabinetto con le tubature ormai a vista, letti, materassi, abatjour. Le strade che salgono verso Santa Maria di Paganica, la chiesa più colpita, che ora mostra verso il cielo i colori az-

zurro e oro della volta interna dell'abside, sono ostruite dai cumuli di detriti e di immondizia, nella terra si confondono scarpe e brandelli di abiti.

Scende dal sagrato la figura alta di un giovane prete che si ripara dalla pioggia con un ombrello blu. «Come va, don Stefano?». «Male». Sta male chi viene qui ogni giorno per fare qualcosa, recuperare oggetti, controllare. Nel mezzo della piazza ci sono due gru gigantesche il cui affitto costa 3000 euro al giorno. A lato si regge sbilenco un edificio dalle delicate bifore in marmo. Si sta così male che non si riesce più a comunicare

con gli altri, quelli che preferiscono non vedere, che cercano una normalità esistenziale fuori. Claudio Persio lo chiama «il cuore di tenebra». Lui non ha mai smesso di venire dalla notte, del 6 aprile, lavora per l'università, cerca di salvare il salvabile del patrimonio scientifico e pubblico che era racchiuso a L'Aquila. Via Roma, palazzo Carli sede del rettorato: di fronte alla lunga facciata rossa un cumulo di terra che è stato un giardino pensile, il basamento di una delle colonne che lo circondavano è girato di tre quarti, spostamento tipico del movimento rotatorio del terremoto. Sul muro portante una delle chiavi in ferro di rinforzo è piegata con un

angolo di più di 45 gradi. A destra una casa sventrata di cui si intravedono gli infissi interni imprigiona una gru: quando la terra ha tremato erano in corso lavori di ristrutturazione. Un lenzuolo pende annodato da una finestra. Qualcuno è riuscito a calarsi da un basso balcone del primo piano. Alle porte inutili catene cercano di proteggere gli oggetti rimasti all'interno. Non c'è nessuno, qui. Si sente solo, lontano, il rumore metallico dei tubi utilizzati dalle maestranze delle ditte che puntellano. E i vigili del fuoco che continuano un lavoro infaticabile, recuperando suppellettili, mettendo in sicurezza quel che si può. In fondo a via Roma c'è la